

ROMA. Alla fine hanno deciso di vedersi a cena. Una cena frugale a palazzo Chigi con otto commensali. Prodi, Veltroni, D'Alema, Dini, Marini, Maccanico, Ripa di Meana, Parisi. Un super vertice dall'Ulivo voluto e deciso dalla stesso presidente del Consiglio. Il premier si è accorto che il cammino del governo in questi giorni non è né facile né agevole. Le fibrillazioni nella maggioranza non sono poche. I difficili rapporti con l'opposizione stanno rendendo quasi impossibile una reale attività di governo. Così Prodi dopo aver incontrato separatamente i leader dell'Ulivo li ha messi tutti insieme attorno a un tavolo. La maggioranza - ha detto Prodi - deve stringersi, deve essere veramente compatta, deve avere una strategia precisa. Nella cena, durata poco più di due ore, si è discussa la proposta avanzata nei giorni scorsi da Maccanico di aprire un rapporto con l'opposizione. È giusto provarci, è stato il parere degli otto commensali. È giusto mettere da parte ogni remora. E lo farà lo stesso Prodi che tra mercoledì e giovedì prenderà un'iniziativa nei confronti del centro destra. Al Polo verrà probabilmente offerto uno statuto delle opposizioni nella speranza che tutto questo serva a sbloccare lo stallo delle istituzioni.

Ma nessuno dei partecipanti alla cena si è nascosto che si tratta di una strada difficile. Il Polo ha dato finora segnali tutt'altro che incoraggianti. Lo scetticismo, insomma, ha condotto la frugale cena degli otto commensali. Ma bisogna tentare è stato detto alla fine da tutti. Altrimenti le istituzioni rischiano di non funzionare. E ai fini di rendere la maggioranza più compatta si è deciso di rendere periodiche le riunioni dei leader dell'Ulivo.

In effetti questa nei giorni scorsi aveva mostrato più di un segno di crisi. Ieri si era verificata l'ennesima battuta d'arresto. E a determinarla era stato uno dei rappresentanti di Rinnovamento italiano Diego Masi.

Nella commissione parlamentare che doveva definire la mozione di maggioranza ossia le procedure di discussione sulle grandi riforme il rappresentante di Rinnovamento ha chiesto che venisse introdotto il tema del presidenzialismo e che ci fossero tempi certi per il lavoro delle commissioni. Esì è rifiutato di firmare il documento che non conteneva le sue proposte.

Masi stesso ha spiegato che «al momento c'è una situazione di stallo». «Noi - ha aggiunto - non possiamo firmare la mozione di maggioranza nei termini in cui ci è stata illustrata. Abbiamo proposto degli emendamenti che non sono stati recepiti. I principali problemi sono stati posti da Rifondazione comunista».

Diverso il giudizio del capogruppo dei deputati Popolari Sergio Mattarella. «Nella maggioranza - ha detto - c'è accordo su tutto, solo Masi ha espresso un disaccordo. Voleva che fosse introdotta già nel-

Il documento Elia

COMMISSIONI

Due commissioni, una alla Camera una al Senato.
Ciascuna composta da trenta parlamentari, nominati dai presidenti su designazione dei gruppi. Le commissioni saranno presiedute da un componente eletto dalla stessa commissione.



ATTIVITÀ

Esamineranno i disegni di legge di revisione costituzionale e i progetti di legge collegati alle riforme.

CONCLUSIONI

Non è indicata una scadenza. Alla fine dei lavori, le commissioni presenteranno alle assemblee più disegni di legge.

STRUMENTI

La revisione della Costituzione avverrà attraverso i meccanismi previsti dagli articoli 138 e 139.

TEMI

Modifica delle forme di Stato (Regioni, Comuni, Provincie), bicameralismo, riduzione del numero di parlamentari, poteri del governo, ruolo del presidente, status dell'opposizione, organismi di garanzia.

Ulivo, una cena per il dialogo E Prodi chiede agli alleati più coesione

Tutti a cena da Prodi. Super vertice a palazzo Chigi con D'Alema, Veltroni, Dini, Marini, Ripa di Meana, Maccanico, Parisi. Il presidente del Consiglio chiede alla sua maggioranza di rimanere compatta e di avere una comune strategia. Sarà lo stesso presidente del Consiglio, domani o dopodomani, ad avanzare una proposta al Polo per sbloccare il funzionamento delle istituzioni e per superare l'ostruzionismo del centrodestra.

RITANNA ARMENI

la mozione il tema del presidenzialismo».

E il vicepresidente dei deputati di Rifondazione Tullio Grimaldi ha contestato le affermazioni del rappresentante di Rinnovamento. Le preclusioni al documento non sono venute dal partito di Bertinotti. «È stato Masi - ha accusato Grimaldi - ad introdurre un elemento estra-

neo alla discussione, come il semipresidenzialismo».

Il comportamento di Masi ha sollevato più di un problema che Prodi ha voluto evidentemente chiarire nella cena di ieri sera. Masi era solo nella sua protesta o aveva dietro di sé Rinnovamento italiano? Sicuramente non era d'accordo con lui nella commissione incaricata di

elaborare la mozione della maggioranza l'altro rappresentante del gruppo di Dini Ottaviano Del Turco, mentre non era chiara la posizione dell'ex presidente del Consiglio. Se Dini fosse stato d'accordo con Masi - questa la preoccupazione di Prodi - si poteva pensare ad una dissociazione di Rinnovamento italiano dall'attuale maggioranza. Questione non di poco conto rispetto alla stabilità del governo Prodi. E questione da non escludere. Solo qualche settimana fa lo stesso ministro degli Esteri aveva affermato che sulle riforme istituzionali potevano formarsi maggioranze diverse. In sostanza sulla questione del presidenzialismo non escludeva un'alleanza con il Polo. La richiesta di una maggioranza più compatta ieri notte si è rivolta soprattutto a Dini e a Rinnovamento italiano.

Un ulteriore segnale di preoccupazione era stato fornito nel pomeriggio dalle dichiarazioni del Mario Segni un tempo strettamente legato a Lamberto Dini. Segni ha ieri lanciato più di un messaggio in direzione del Polo. «Se il Parlamento - ha detto - non imbocca rapidamente la strada di una grande riforma presidenzialista e di una profonda revisione della prima parte della Costituzione la Costituzione è più che mai indispensabile».

Al segnale di scontento provenienti da Rinnovamento italiano si erano aggiunte nel pomeriggio le polemiche sulle proposte di Maccanico che non erano piaciute a tutti. E il disagio che la parte moderata della coalizione mostra nei confronti di Rifondazione dopo il braccio di ferro sui salari. «Il governo non è appiattito su Rifondazione» ha rassicurato ieri Veltroni.

Luigi Berlinguer «Abbassare la soglia del numero legale»

Luigi Berlinguer propone di abbassare al 20% la soglia del numero legale in Parlamento. «La presenza in Parlamento - afferma il ministro della Pubblica Istruzione - non è necessariamente un segno di diligenza. Solo da noi vige ancora la norma che il numero legale è dato dal 50% più uno degli aventi diritto al voto. In altri paesi viene indicata una soglia del 20% senza creare scandalo: secondo me è una strada per realizzare il sistema maggioritario». Berlinguer porta ad esempio la Gran Bretagna: «Come farebbe Major a governare avendo un voto di maggioranza o anche il leader israeliano Netanyahu che ha vinto le elezioni con lo 0,5% di scarto?». Sui rapporti tra governo e maggioranza, Berlinguer sottolinea la necessità di un coordinamento più stretto. «Finalmente si è deciso in questo senso e sono contento. Ricordo che ai tempi del governo Dini moltissimi problemi li abbiamo affrontati e risolti proprio con le riunioni di quella che scherzosamente chiamavo "premiata ditta della maggioranza"». Naturalmente - ha concluso Berlinguer - a questi incontri deve partecipare Rifondazione».

allora si che la si indebolisce rispetto all'iniziativa altrui.

Il documento da cui lei si è sottratto è essenzialmente metodologico, proprio per consentire l'intesa sul merito nell'autonomo lavoro del Parlamento. Non è l'approccio più corretto?

Se si comincia a vincolare la maggioranza sul dispositivo del confronto parlamentare, inevitabilmente si finirà prima o poi a vincolarla anche sul merito. Sa che mi ha detto Mattarella quando ho presentato l'emendamento teso a dare "tempi certi prestabiliti" al lavoro delle due commissioni speciali sulle riforme? "Non ci possono essere ghigliottine al dibattito parlamentare". Ma queste è una posizione iperconservativa.

Ma il Ppi non è il vostro interlocutore privilegiato per la costruzione di un grande centro?

Questi rapporti si costruiscono nella ricerca di soluzioni comuni. Ma se su ogni cosa debbono avere ragione loro, che convergenza c'è?

Ma lei ha proposto emendamenti anche sulla forma di governo semipresidenziale alla francese, sulla garanzia di irreversibilità del principio maggioritario uninominale, addirittura sulla possibilità di "ritocchi anche alla prima parte della Costituzione necessari per gli interventi sulla seconda". Che senso hanno se non quello di forzare la linea della maggioranza?

Non mi pare che abbia preteso chissà cosa. Chiedevo solo che la maggioranza mostrasse più coraggio. E invece non un solo emendamento è stato accolto, né di merito né di metodo. Semplicemente perché davanti tutti fastidio a Rifondazione. Allora, chi forza: noi o chi, anche sulle riforme, vuole precostituire con Rifondazione un vincolo di maggioranza, che a ogni stormir di fronde esporrebbe il governo ai venti di crisi.

Dica la verità, la sua posizione risente dell'iniziativa trasversale, che sembra trovare facile e interessato consenso nel Polo, di Mario Segni?

Guardi che fu io a far uscire il Patto dall'Ulivo quando questo rinunciò all'iniziativa sulle riforme istituzionali. Poi venne il cosiddetto lodo-Maccanico e Segni pur di favorirlo accantonò l'idea del premier-sindaco d'Italia...

Mettiamola così: Dini è d'accordo con questa linea dura?

Ho parlato l'altro giorno con Dini e non ho avuto l'impressione che la sua fosse una posizione remissiva. Del resto, noi ci siamo riconosciuti in Rinnovamento proprio perché quello della riforma semipresidenziale è al primo punto del suo programma.

Ma Del Turco, che rappresenta Rinnovamento al Senato, dice che la sua è una posizione personale, ed è più aperto. Come la mette?

La mia posizione è talmente personale da essere stata approvata dal direttivo del gruppo. Oggi propono ai deputati di non aderire a quel documento se dovesse restare com'è. E vedremo da che parte sta il consenso.

E se invece dovesse essere sconfessato anche da Dini?

Sono un politico, non un bambino: so trarne le conseguenze. □ P.C.

L'INTERVISTA

Elia: «Ora si può accelerare Ma senza coinvolgere il governo»

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. È appena finita una riunione dei capigruppo della maggioranza di Camera e Senato tutta dedicata alla mozione sulle riforme istituzionali da presentare nelle prossime ore in vista del dibattito che si svolgerà questa settimana in Parlamento: non è stata una riunione conclusiva. Nel senso che le forze del centrosinistra, presente anche Rifondazione, non sono riusciti a trovare l'accordo. Gli incontri proseguiranno oggi. All'uscita si odono commenti di questo tipo: «Situazione di stallo»; «Siamo in alto mare». Poiché la prima bozza di documento comune della maggioranza era stato messo a punto, nei giorni scorsi, da Leopoldo Elia, presidente dei senatori popolari, a chi chiedere lumi se non allo stesso Elia?

Presidente, siete davvero in una fase di stallo?

No, le cose procedono. C'è una larghissima maggioranza che non accetta di pregiudicare la discussione definendo ora il merito delle riforme. Questo sarà il compito delle commissioni e delle assemblee. Non si può mettere un'ipoteca - come fa Masi di Rinnovamento italiano - con l'indicazione di una soluzione come il semipresidenzialismo, peraltro poco afferabile giuridicamente. C'è una posizione ferma di tutti gli altri, che ritengono impossibile questa strada.

Un'altra questione riguarda i tempi. Voi popolari sembrate restii a indicare un termine per la conclusione dell'opera di revisione della Costituzione. È vero?

In queste cose vale l'avvertenza degli esperti di trattative sindacali: fissare termini relativamente ravvicinati fa sorgere la tentazione di non far concludere i lavori e di passare ad altre soluzioni. Potrebbe ripetersi la tattica già sperimentata da alcuni con la bicamerale De Mita-lotti per non far maturare le intese su tempestive riforme della legge elettorale per il Senato. Il termine dei lavori deve essere adeguato a un'opera che eccede di gran lunga quella dell'elaborazione di una qualsiasi commissione referente. Ma il termine implicito, è nelle cose, perché c'è la convergente volontà di concludere entro la fine del 1998, prima che inizi il cosiddetto "semestre bianco", gli ultimi sei mesi di presidenza della Repubblica di Oscar Luigi Scalfaro. A quella data bisognerà sapere se le norme per eleggere il presidente della Repubblica saranno quelle di oggi o saranno diverse. Dunque, la fine del '98 il termine naturale per il lavoro di revisione della Costituzione, compreso lo svolgimento di eventuali referendum.

Lei aveva preparato un testo di mozione della maggioranza, che

cosa conteneva il suo testo?

Era una bozza, che aveva un'ampia motivazione per promuovere una tensione riformatrice fortemente condivisa. Tutti ci rendiamo conto che il Parlamento sta per affrontare una sfida veramente cruciale in cui deve dimostrare di saper utilizzare nel modo più efficace le procedure già previste dall'attuale Costituzione. Altrimenti verrebbero avanzate delle proposte che romperebbero la continuità del nostro ordinamento costituzionale, che non prevede né riscritture totali della Costituzione né assemblee costituenti. Il Parlamento è davanti a un compito davvero straordinario. Tutti, maggioranza e opposizione, devono sapere che è in gioco il ruolo delle Camere e che devono saper far sacrifici per concludere l'opera riformatrice in nome della stabilità. Dobbiamo saper bilanciare l'efficienza con le garanzie fondamentali di equilibrio. È possibile l'equilibrio tra stabilità e controllo democratico.

Quale percorso propone il centro-sinistra per le riforme?

Proponiamo di affidare la revisione costituzionale a commissioni speciali da formare in entrambe le Camere. Le commissioni potranno coordinarsi e trovare forme di collaborazione anche con modifiche dei regolamenti parlamentari. Così dovrebbe essere assicurata quella celebrità compatibile con il compito mol-



Leopoldo Elia

Marrazzo/Fototema

to particolare da assolvere. Se si vuole accelerare il cammino delle riforme, questa è la strada migliore.

Come definirebbe lo stato di salute della maggioranza?

Certamente è fonte di preoccupazione, perché si stanno sperimentando forme di ostruzionismo mai viste prima. C'è preoccupazione, perché non si deve mescolare il sacro con il profano. Il pericolo della proposta del ministro Antonio Maccanico, specialmente per quel che riguarda il rapporto tra il capo del governo e il capo dell'opposizione, è che si voglia o si possa coinvolgere il governo nelle vicende delle riforme istituzionali. Invece, il governo stesso - per bocca di Romano Prodi - ha ritenuto di dover lasciare all'iniziativa del Parlamento questa materia, in modo da rendere più libera la discussione,

non legando la sua sorte all'adozione delle scelte di riforma. Ma la fonte di maggiore preoccupazione è l'andamento dei lavori normali del Parlamento e, se continua così, ciò influenzerà anche la possibilità di fare le riforme. Il fair play parlamentare o una regola di convivenza parlamentare finisce per investire anche i tempi e i modi per le riforme costituzionali. C'è bisogno di un'assunzione di responsabilità da parte di tutti. Il mio non è un appello alla buona volontà o al buonismo di rapporti tra maggioranza e opposizione. Dico senso di responsabilità che non deve svolgersi in forme di governo diverse da quelle emerse dalle urne il 21 aprile. Ma se continua l'ostruzionismo, allora davvero questa opposizione avrà mostrato un carattere eversivo.

IL CASO

Masi (Ri): «Così non si può andare avanti. Vedremo se Dini mi sconfesserà»

ROMA. «Noi siamo parte integrante della maggioranza di governo e non troviamo il doveroso ascolto. Rifondazione comunista invece se ne sta comodamente fuori ma ha il diritto di bocciare tutto. L'unica cosa che non mi si può chiedere è piegarci a questi veti». Per la verità, il patto Diego Masi, nella sua qualità di capogruppo di Rinnovamento (il movimento di Lamberto Dini) alla Camera, ha fatto di più e di peggio: ha negato l'adesione al documento sulle riforme istituzionale del centro-sinistra per il dibattito parlamentare sulle riforme istituzionali.

Cos'è, Masi, il primo segno di dissociazione di Rinnovamento dalla maggioranza di governo?

Semmai è il contrario: così il governo resta fuori della contesa. Tra le forze del centrosinistra non si è riusciti, né prima né dopo le elezioni, a definire un'intesa sulle riforme istituzionali. C'è, tra noi, chi vuole ripartire dal semipresidenzialismo, chi vuole il cancellerato alla tedesca, chi è disposto ad andare ad eleggere a Vienna il nostro presidente della Repubblica, chi cerca chissà cos'altro... Se si pretende di anestetizzare queste differenze, per ingessare la maggioranza,

Cari burocrati, è ora di smetterla

L'autocertificazione? In moltissimi uffici comunali e statali fanno finta addirittura che non esista. E così per tutta una serie di provvedimenti che possono semplificare la vita del cittadino e che invece vengono completamente ignorati. Ma qualcosa ora si muove. Forse...

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 11 a 2.000 lire